

va il presbitero, racchiuso, come in una mandorla, è l'Eterno Padre, circondato dai simboli degli evangelisti.

Le tre Chiese separate, pure assecondando la piet  dei pellegrini che quivi traevano per loro divozioni, non venivano a far trovare quell'ambiente che consentisse lo svolgersi delle sacre funzioni con tutta la maest  che la liturgia del sacro rito vuole. Lasciato il tentativo di ingrandire il piccolo sacello di S. Caterina perch  riusciva vano. La tradizione ripete che si erano incominciati gli scavi e le costruzioni, ma che al mattino del di seguente, quando i muratori ritornavano per riprendere il loro lavoro, lo trovavano tutto disfatto, e il sito uguagliato, come se mai fosse stata intrapresa cosa alcuna. Il fenomeno essendosi ripetuto pi  volte aveva indotti tutti a ritenere essere volere del Cielo che non venisse mutata, e desistettero. Fu allora che fu determinata la generale edificazione, per la quale vennero ad essere incorporate la Chiesa della Beata Vergine, quella di S. Niccol , con le altre finitime costruzioni; e si estese tanto che si trov  ad accogliere sotto le sue volte anche la primitiva di S. Caterina; si ebbe cos  un discreto ambiente, che   l'attuale, a pianta irregolare, con piano non allo stesso livello, discendendo di alcuni gradini l  dove   la

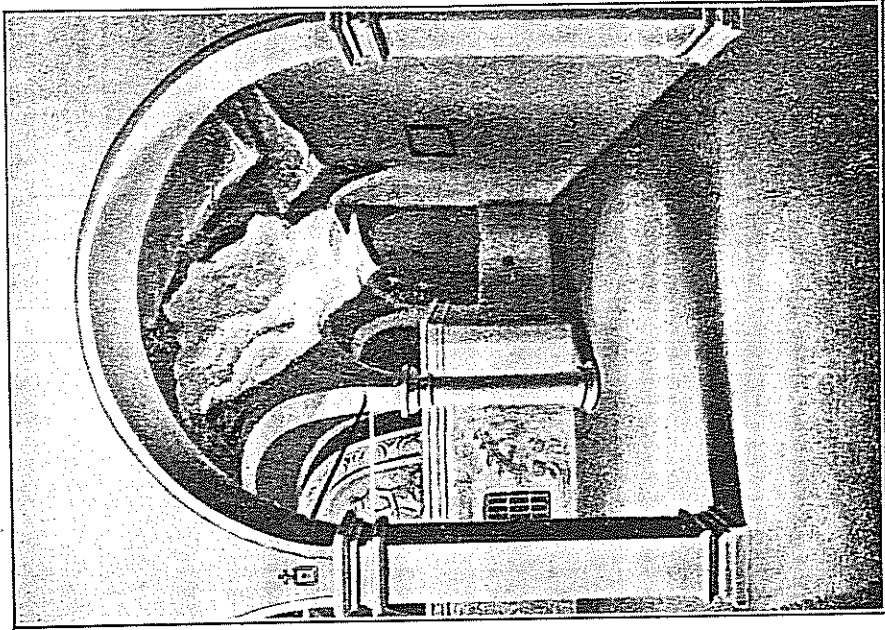
vecchia chiesa della Martire d'Alessandria. Si entra dalla parte dove sorge l'altare maggiore che viene a trovarsi poggiante sulla parete di mezzogiorno. L'ara   opera in marmo, la sua mensa ha un paliotto di fattura cosmatesca, e reca nel suo centro l'immagine di S. Caterina, e pi  sotto, tra ornamenti lo stemma di casa Be-sozzi. La pala,   una tela dipinta da Giovanni-battista degli Avvocati, milanese, e data dal 1612. Anche qui   ripetuto il mistico sposalizio di S. Caterina. La Vergine regge sulle ginocchia il Figlio Ges ; genuflessa, la Martire porge la mano, sull'annulare della quale, riceve l'anello; assistono alla gioconda scena, a destra il Vesco-vo S. Nicol  di Bari, a sinistra S. Alberto.

Ai lati di questa tela, ignoto autore adresec , in proporzioni naturali, le due Beate, Caterina da Pallanza e Giuliana da Busto, fondatrici del Monastero di S. Maria del Monte di Varese. Questo per richiamare l'attenzione del divoto visitatore anche a quelle sante creature, che disprezzato il mondo, in solitudine, tutte si erano date a Dio, glorificandolo nella santa contemplazione, come aveva pur fatto il nostro S. Alberto.

Sul lato verso la montagna, vediamo in due cappelle due altri altari di marmo: il primo, dedicato a S. Caterina Vergine e Martire, raffigu-

rata in una statua di legno dipinto, opera della fine del seicento; l'altro alla B. Vergine del Carmine, che venerasi in bella statua, al naturale, lavoro di egregia fattura.

Quasi in fondo alla Chiesa troviamo che un pezzo di volto è squarciato, e a terra sono alcuni macigni. Una frana di 5 grossi massi, oltre altri minori staccatisi dalla rupe, cadde da un'altezza di più di trenta metri sopra questa cappella laterale costruita a volta di mattoni d'apparenza assai debole; la volta rimase sfondata nel mezzo, non rimanendone che una cornice all'ingiro anch'essa fratturata. Il masso più voluminoso, di più che due metri di diametro, sfondata la volta, penetrovvi per quasi tutta la sua lunghezza, ma, presso a toccar terra, arrestossi e là rimase sospeso per oltre 200 anni in aria formidabile; non si comprese come quella volta abbia in tal guisa resistito a tanto urto, e come pochi punti di contatto delle rupi coi mattoni spezzati siano bastati a tener sospesa quella pesantissima mole, e più ancora come abbiano bastato ad arrestarla nella foga della caduta. Il fatto singolare al certo stabilito dal più bizzarro contrasto del masso principale contro i minori, e di questi contro i mattoni della volta, non si sa quando avvenne, perchè nessun storico fece nota; al certo prima del 1640; tale



I macigni com'erano prima della notte 11-12 Maggio 1910.

data la vediamo segnata nell'interno dell'edicola di S. Caterina, come se già a quel tempo S. Alberto già ivi si trovasse, e perchè nel luogo dove rovesciaronsi le pietre, esisteva l'altare sul quale erano venerate le spoglie mortali del nostro Santo. La tradizione costante racconta che i macigni caduti si siano, quasi per sommo rispetto, miracolosamente ivi fermati, così rimase salvo l'altare che venne di poi demolito, rimanendone pur ora le traccie del dove sorgeva, e l'urna con le reliquie venne trasportata nell'attiguo oratorio di S. Caterina e collocata, per la venerazione, su quell'altare.

Il meraviglioso fenomeno cessò la notte tra l'undici e il dodici maggio 1910 perchè i cinque macigni ruinarono al suolo, lasciando completamente intatta il restante della volta coi mattoni all'ingiro; che pareva o sembrava trattenerli come in una potente morsa.

Sulla parete, vicino ai sassi caduti, vedonsi ancora traccie di buoni dipinti che si potrebbero attribuire alla scuola del Luini: raffigurano S. Alberto, S. Giovanni Battista, S. Caterina e alcuni angioletti in atteggiamenti di grande devozione; l'umidità, il tempo, ed anche l'incuria li ha però guastati molto e si presentano in condizioni pietose; duole, perchè sono testimonianza

dell'amore che ognora animò i nostri padri per far bello questo insigne Santuario.

Qui pure sorge il tempietto dedicato alla Vergine e Martire S. Caterina d'Alessandria, il quale, come dicemmo in principio, fu voluto dall'Altissimo, riuscendo costruito colle stesse misure, proporzioni e forme di quello esistente sul Monte Sinai, dove è sepolta la Santa. Esternamente è frescato colle scene del mistico sposalizio, e degli angeli che trasportano, per la sepoltura, la salma di S. Caterina.

Internamente è angusto assai: trovasi il solo altare, sul quale vedesi l'urna che conserva le reliquie di S. Alberto.

Qui appresso, nel sottosuolo della chiesa, avvi la grotta dove il Santo passò i suoi trentasette anni di vita penitente; da una finestrella si può guardare entro lo specchio che gli diè ricovero, come pure volendolo, con un po' di difficoltà, è possibile accedere e visitarla. Là, si domanda come mai un uomo abbia potuto permenervi per tanto tempo, esposto alle inclemenze del tempo, al rigore delle stagioni, e vivere di quel tanto che dalla carità dei naviganti, che si trovavano a passare da quel posto, gli era offerto nella sporta che con una fune calava dall'alta rupe; solo lo può spiegare il fuoco

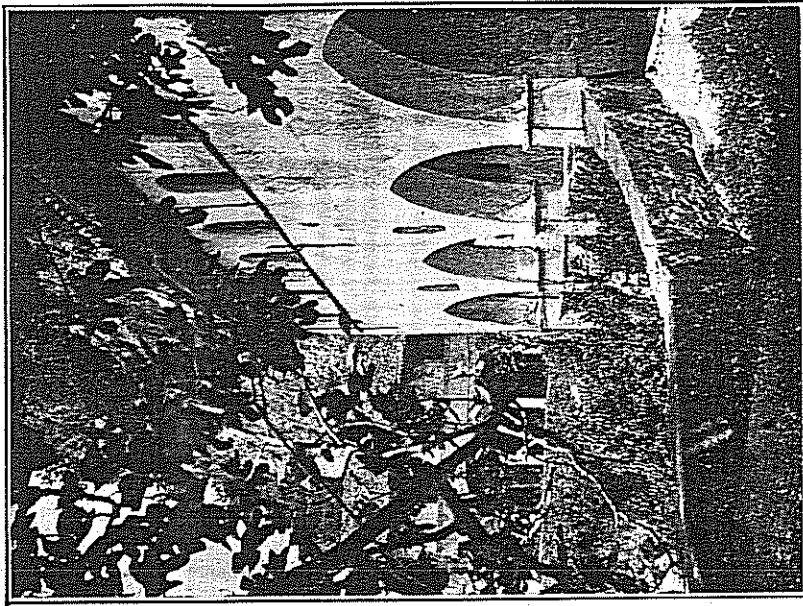
della carità che l'aveva animato, rendendolo così capace di sì alto eroismo.

La chiesa qui termina, e per alcuni gradini si sale ad una porta, che anticamente era quella per la quale entravano i fedeli quando, per giungere al santuario percorrevano ancora il primitivo sentiero che qui adduceva dall'alto, e che fu poscia abbandonato perchè disagiabile e pericoloso.

Dalla parte che guarda il lago; a metà della chiesa, su d'un masso che si protende sulle onde, è costruita la sagrestia; in essa vedesi un'antica tavola di grandi proporzioni; è la scena della Crocifissione; v'assistete la Madre Divina, l'apostolo S. Giovanni, S. Maria Maddalena, S. Ambrogio Vescovo e S. Niccolò di Bari, Vescovo. E' opera di Pietro Crespi di Busto, ed ha la data 21 luglio 1510; è degna di considerazione e non manca di pregi.

Contigua sorge la torre campanaria, quanto mai caratteristica; è dell'epoca delle primitive costruzioni ivi seguite; s'aderge pur essa sulla roccia che vien su dalle acque, e sovrasta di poco le costruzioni adiacenti; la cella ove sono i sacri bronzi è aperta da bifore, e una svelta colonnina centrale gli dà risalto e grazia singolare; termina con una cuspide non troppo elevata. Le due campanelle quando a sera squilla-

no la lor voce argentina per quell'immenso spazio, par riducano, ricordatevi di S. Caterina e di S. Alberto perchè saranno essi i potenti intercessori che ci renderanno facile la via del bene, e ci apriranno le porte della salute.



Portico medioevale colla danza màcabra.



Come abbiamo più sopra notato, subito dopo la fabbrica della seconda Chiesa dedicata alla B. Vergine, vennero a funzionarla i Padri dell'Ordine di S. Domenico, andando ad abitare quel primo convento, che fu poi, nella parte che prospetta il lago, incorporato nella Chiesa, quando fattosi l'ampliamento generale si usarono insieme e Santa Maria e S. Nicolò, e si racchiuse nella stessa anche l'edicola di Santa Caterina. Di questa primitiva costruzione domenicana vi è ancora l'avanzo nel portico che forma la fronte della Chiesa; le colonne di epoca romanica lo testimoniano. Gli sovrastano le antiche celle che servir dovettero ai religiosi, e sulle pareti esterne scorgonsi alcune tracce di pitture a fresco ormai andate, e ben poco identificabili.

Poi, usciti di chiesa, veniamo sul sagrato, a

lato del quale è una grotta naturale stata recintamente adattata a somiglianza di quella di Lourdes. Forse in mezzo a tanta antichità, so troppo di moderno, e, potevasi pensare ad una diversa utilizzazione.

Più avanti ancora, incontriamo altra costruzione di convento, fatta dai Domenicani certamente, quando già erano ivi, perchè la sua struttura lo rivela opera posteriore a quello vicino alla chiesa. E' edificazione elevata di un sol piano sopra il terreno, massiccia e saldamente poggiantesi sul vivo masso; al basso il portico con robusti pilastri sostenenti quattro archi leggermente accennanti l'acuto, gli dànno un'impressione singolare; sopra le finestre che guardano su questo portico vedesi una gran fascia dipinta a fresco dove è rappresentata la così detta *danza macabra*, cimelio medioevale tanto in voga dopo il quattordicesimo secolo; in una serie di gruppi figurativi allegorici danzanti è rappresentata la potenza della morte sopra l'umano genere; qui sono quindici i quadri annunziatori ed è fattura del diciassettesimo secolo. Peccato che il tempo l'abbia guasta di non poco, e che non si sia pensato ad un restauro per conservarla, perchè un po' ancora che si lascerà andare, non rimarrà che il ricordo. Vi sono traccie di altri dipinti, il naufragio di S. Alberto, il

mistico spozializio di S. Caterina, ed altri Santi ancora, che adornavano le pareti esterne del portico da ambo le parti.

Il sito angusto, e i locali non sempre sufficienti reclamavano altri ampliamenti, ma questi non erano possibili secondo i desideri, così vediamo che necessità volle fossero eseguite nuove costruzioni, però verso meriggio, il solo sito possibile, pur avendosi dovuto togliere non poca roccia dal monte; qui troviamo l'ultimo gruppo, che è poi quello che arrivando incontriamo per primo. E' costituito da un complesso di vari edifici, alcuni medioevali, altri posteriori. Una vasta sala, già refettorio dei monaci: ha un grazioso soffitto in legno di noce; sulla parete principale vi è dipinta l'Ultima Cena, circoscritta in cornice e stucco, opera mediocre.

In altra sala è un'altro affresco; è Cristo crocifisso, S. Caterina e S. Ambrogio Vescovo in mesta contemplazione; nello stesso locale vi è pure un bel camino di prezioso marmo variogiato e raro, ornato, nel centro, dello scudo dell'ordine Carmelitano; è opera del diciottesimo secolo.

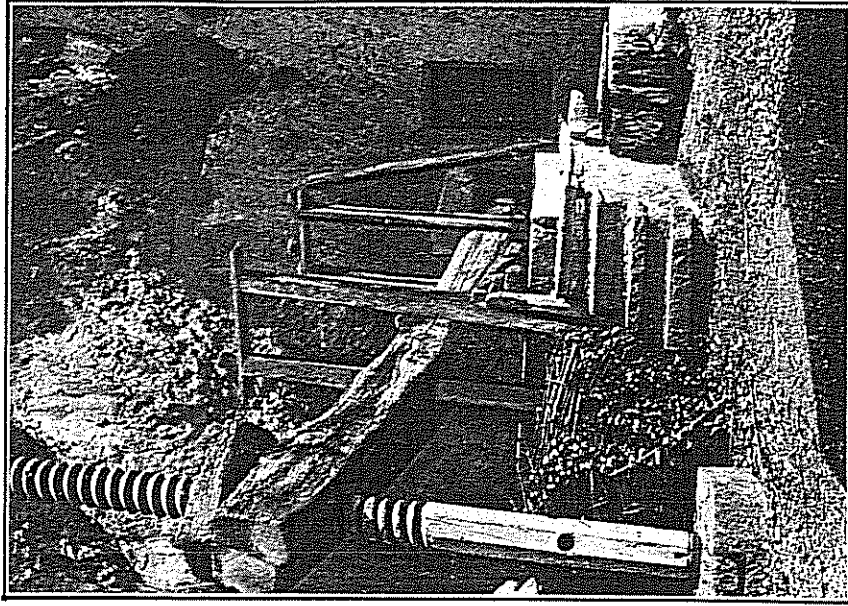
Caratteristico assai è qui pure un altro portico sostenuto da sei colonne di pietra, costruzione che, in gran parte, è sospesa con ingegnosa fattura; un'iscrizione, che qui si legge,

ricorda chi l'ha fatto restaurare e ornare del pavimento di pietra. Frate Giulio Cesare Martignoni, priore nel 1624. Tra un'intercolonia è il sito dove anticamente veniva calato il secchio per attingere l'acqua da un pozzo costruito nei pressi del lago, ora, per questo, è stato provveduto in altro luogo più comodo, con una pompa moderna.

La domenica in Albis giorno 13 aprile 1670, forse perchè non solidamente costruito, questo portico si sfasciava precipitando nel lago. Fortuna volle che fosse verso sera, e che in quel momento non vi era persona alcuna, come pure che già s'erano restituiti alle loro terre i numerosi pellegrini che in quel giorno erano ivi venuti, perchè è a sapersi essere quello uno dei giorni festivi nei quali c'è maggiore concorso di fedeli. Il buon volere dei religiosi carmelitani, e il generoso contributo dei popoli lo fecero subito ripristinare, essendosi potuto ancora ricuperare gran parte del materiale.

Dal vicino piazzale si accede come ad un chiuso, dove al riparo di una grotta vi è l'antichissimo torchio per le uve, che veniva usato dai frati quando qui avevano loro dimora, e che ora conservasi come autentico cimelio.

Presso l'entrata è un piccolo orto, ingegnosamente costruito dai Padri Carmelitani, i quali



Antico torchio per il vino.



per potervi coltivare gli erbaggi più comuni, qui trasportarono non poca terra, pigliandola dalle campagne soprastanti. Ha una così felice esposizione che non sente i rigori del verno, e prosperano assai bene anche le piante degli agrumi senza bisogno di speciali difese nelle rigide stagioni.